

XI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Gesù libera dal gravame della colpa"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: adiutor meus esto, ne derelinquas me neque despicias me, Deus salutaris meus.

R/ Dominus illuminatio mea, et salus mea: quem timébo?

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

R/ *Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?*

Gloria

Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserére nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserére nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che non ti stanchi mai di usarci misericordia, donaci un cuore penitente e fedele che sappia corrispondere al tuo amore di Padre, perché diffondiamo lungo le strade del mondo il messaggio evangelico di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal secondo libro di Samuele
(12, 7-10.13)

In quei giorni, Natan disse a Davide: "Così dice il Signore, Dio d'Israele: lo ti ho unto re di Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'ittita". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(31, 1-2; 5; 7; 11)

Rit.: Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa / e coperto il peccato. / Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto / e nel cui spirito non è inganno. (Rit.).

Ti ho fatto conoscere il mio peccato, / non ho coperto la mia colpa. / Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità" / e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. (Rit.).

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dal l'angoscia, / mi circondi di canti di liberazione. / Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! / Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! (Rit.).

Seconda lettura

Dalla lettera di Paolo apostolo ai galati
(2, 16.19-21)

Fratelli, sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Domine, in virtute tua laetabitur rex: et super salutare tuum exultabit vehementer.

Signore, il re gioisce della tua potenza, quanto esulta per la tua salvezza!

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(7, 36 -- 8,3)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!". In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Coscienti di essere continuamente perdonati da Dio, presentiamoci a lui con fiducia.

Preghiamo insieme e diciamo:

Signore, aumenta la nostra fede.

1. Per la Chiesa, perché nei suoi ministri e nel popolo di Dio non si attenui il desiderio della perfezione evangelica. Preghiamo.

2. Perché i cristiani prendano coscienza dei propri peccati e riscoprano il sacramento della Confessione quale dono di grazia della misericordia divina. Preghiamo.

3. Perché i genitori siano consapevoli della responsabilità di educare i propri figli e li accompagnino da vicino nella formazione intellettuale, morale e spirituale. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Perché lo Spirito operi sempre più potentemente in noi quel "vivere in Cristo", che sa inventare le parole sempre nuove della riconoscenza, della misericordia, della libertà. Preghiamo.

Esaudisci, o Signore, le nostre suppliche e liberaci dalle suggestioni del Maligno. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

O Dio, che con il pane e il vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Unam petii a Domino, hanc requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

Dopo la Comunione

Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Il brano del secondo libro di Samuele ha una forza dimostrativa insuperabile circa la natura del peccato e le sue conseguenze. Davide si rende colpevole di adulterio e di omicidio. Dio qualifica il duplice delitto un atto di disprezzo verso di lui e lo castiga. La trasgressione della sua legge viene giudicata dal legislatore supremo come una vera scelta, cioè come un rigetto nei suoi riguardi.

Il salmo responsoriale è come la risonanza amara nell'animo del re di quanto è avvenuto. Riflette i suoi sentimenti di pentimento, l'umile domanda di perdono, ma in fine anche la gioia della ritrovata amicizia di Dio.

Nel vangelo il peccato si ripresenta nella figura della donna, che del peccato aveva fatto la sua professione. Gesù domina la scena come medico pietoso e saggio che risana il tumore della vita sregolata. Ma lo può fare, perché la colpevole piange il suo sbaglio e ripara con un ritorno fervoroso a Dio.

L'idea di peccato, in un modo o nell'altro, la vediamo riaffiorare almeno in sei degli otto prefazi delle domeniche ordinarie.

Dio “ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato ... alla gloria ... di gente santa” (pref/1). “Ha avuto misericordia per noi peccatori” (pref/2). Ha mandato il Figlio “a prendere su di sé le nostre debolezze” (pref/3). “Ha distrutto i nostri peccati” (pref/4) e “ha ricostruito l’alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato” (pref/7). “Hai ricostituito la famiglia umana disgregata dal peccato” (pref/8).

La pagina di san Paolo è di un’importanza capitale per comprendere la sua teologia della salvezza, come dono di Dio per la redenzione di Cristo.

Attualizzazione eucaristica

Come si è detto, tema centrale della liturgia della parola di oggi è il fenomeno del peccato. Un momento decisivo per farci valutare meglio la sua natura e le sue implicanze è la liturgia eucaristica.

Anticamente al colpevole di violazioni giudicate particolarmente gravi (in materia sessuale, contro la vita o la fede) veniva inflitta d’autorità l’esclusione dalla comunione eucaristica. Ciò doveva rendere manifesto pubblicamente dinanzi a tutta la chiesa locale che il peccatore si era alienato dalla comunione del Cristo, identificato con il sacramento dell’altare; si era reso nemico della Chiesa, che nel corpo di Cristo riconosce il fattore determinante della sua coesione; aveva inflitto una dolorosa ferita alla comunità, era stato causa di scandalo e di danno spirituale a tutti i cristiani. In questo modo non solo si evidenziavano le conseguenze individuali, ma anche quelle sociali del peccato.

Oggi la prassi è mutata in questo settore. La Chiesa, di regola, non interviene con un atto ufficiale, ma lascia la decisione della partecipazione o meno al convito eucaristico alla coscienza e alla responsabilità del singolo, non cessando però di ricordare le severe parole di san Paolo sull’autocondanna di chi mangia indegnamente il corpo del Signore (1Cor 11,29). Ma anche con la vigente disciplina resta il carattere di tacita denuncia contro chi è costretto a separarsi dall’Eucaristia per propria colpa. Questa voce di rimprovero prende forza specialmente per la natura espiatoria del sacrificio. Nel sacramento c’è la vittima uccisa sì dai carnefici, ma il peccatore sa che il vero mandante è anche il suo peccato. “Egli (il Redentore) è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità” (Is 53,5).

L’Eucaristia dunque suona rimprovero per chi ha tradito e rinnegato il Maestro, però è soprattutto una luce di sicura speranza e di amorosa sollecitazione al discepolo infedele. Egli sa che il peccato può essere facilmente distrutto se, con la sua conversione interiore, solidarizzerà con la passione del Cristo. Il Salvatore infatti ha assunto su di sé le colpe, ha espiato per esse. “Si è addossato i nostri dolori ... Il castigo che dà salvezza si è abbattuto su di lui, per le sue piaghe siamo stati guariti” (Is 53,4.5). Il calice eucaristico contiene il saldo completo del debito contratto dal peccatore con la giustizia divina, perché contiene il sangue versato per i peccati nostri e di tutti (Mt 26,28; 1Gv 2,2).

Due mondi inconciliabili: Dio e peccato

Dio, regno celeste, salvazzada una parte, e peccato dall’altra, costituiscono due mondi in così netta e assoluta contrapposizione da escludersi a vicenda. E’ una verità semplice, ma fondamentale, che se non è accettata e assimilata nella teoria e nella pratica, rende impossibile la comprensione delle realtà divine. Senza di ciò non si potrà valutare lo scopo per il quale è venuto sulla terra il Cristo (1Gv 3,8) come pure il fine e il contenuto della missione della Chiesa. Ma diremmo che senza il concetto dell’antinomia fra peccato e salvezza non è neppure possibile concepire rettamente la vita di un uomo.

La negazione o un falso concetto del peccato, infatti, confonde ogni idea retta su Dio e il suo operare. Ne viene poi un’etica sfasata, che fa da supporto a una vita ibrida e priva di veri orizzonti. Al dilemma, Dio o peccato, si può sfuggire solo negando Dio. Ma chi nega Dio finisce per negare parimenti l’uomo in ciò che costituisce la sua autentica nobiltà, il suo destino. Questa forma di ateismo mira a porre l’uomo su un trono di assoluta autonomia e sovranità.

C’è un’altra scappatoia, quella della codardia, un po’ comune a tutti gli uomini. Consiste nel compromesso pratico, che sfugge a ogni logica, ma risponde a tutte le debolezze a cui è sottoposta la natura umana. Si accetta l’ideale di Dio, ma si brucia incenso, in misura più o meno abbondante, all’idolo del peccato. Di qui l’eterno disagio, l’inquietudine, gli scompensi interiori.

Peccare, nel vero senso della parola, significa ripudiare Dio, abbandonarlo, preferendo a lui un’altra cosa qualunque (Lc 15,11-32). Fra le cose preferite a Dio, anzi in fondo in fondo la più determinante di tutte e alla quale tutte le altre consciamente o no finiscono per ridursi, c’è Satana, il principio del male, il nemico numero uno di Dio (Mt 13,18.38-39; Mc 1,13; 8,33; Gv 8,41.44). Chi pecca sacrifica Dio per il diavolo. E siccome Dio è la vita e la salvezza

za, così il peccato significa morte e dannazione (Ef 5,3-5; cfr. Mt 5,29.30; Gv 5,24). Solo in questa prospettiva teologica il peccato assumerà il suo vero aspetto catastrofico. La liturgia di oggi, specialmente nella prima e terza lettura, vuole illustrare questo problema dell'opzione fondamentale, legata proprio al rispetto o alla violazione della legge divina.

Gesù libera dal gravame della colpa

Il fatto della peccatrice illumina uno dei dati più essenziali della missione di Gesù. Egli venne al mondo per ricuperare la creatura umana, sottraendola alle potenze tenebrose, che l'avevano staccata da Dio e trascinata lontano da lui. Il peccato è insieme un insulto a Dio e all'uomo. La missione di Gesù fu al contrario determinata proprio dall'amore di Dio e dell'uomo. Cristo volle ristabilire l'onore di Dio e la salute dell'uomo rovinati dal peccato.

Varie espressioni centrali del racconto evangelico di oggi hanno avuto interpretazioni diverse. Secondo alcuni Gesù volle dire che la peccatrice espresse molta gratitudine verso di lui, perché i peccati rimessile erano molti. Le manifestazioni di riconoscenza della donna erano un segno del grosso debito che le era stato condonato. Ciò si armonizza meglio con la parabola del debitore di 500 denari, che fu più riconoscente di quello di 50, quando ambedue ebbero il condono di quanto dovevano.

Secondo altri invece Gesù avrebbe voluto affermare che la misura del perdono è in proporzione dell'amore, che si dimostra all'Offeso. Sta di fatto che in un modo o nell'altro l'amore è la forza decisiva nella vittoria sul peccato. L'amore verso Dio determina l'uomo ad abbandonare l'avversario dell'amico. L'amore verso Dio poi è anche la risposta di gratitudine per la liberazione e il riabbraccio avuti da lui. Non neghiamo che a pungolare l'uomo alla riconciliazione con il Padre possa giovare non poco il timore del castigo. Ma esso non può essere dissociato dall'amore. La vittoria sul peccato è anche frutto dell'amore di Dio verso l'uomo. Fu questa molla che indusse e induce il Creatore a mettere in atto tutte le sue risorse per riconquistare la sua creatura e assicurarle così la salvezza.

Gesù è la concretizzazione visibile e incarnata dell'amore di Dio e dell'uomo, di quell'amore cioè che lo pressò a lottare sempre e ovunque contro l'odio di Dio e dell'uomo, vale a dire contro il peccato.

Potere di annullare i peccati

Gesù ebbe il potere di risanare i corpi, di liberare gli ossessi, di risuscitare i morti, di dominare il mare, i venti e le tempeste. Ma più grande di questi poteri fu quello di perdonare i peccati. Questo potere ora Cristo lo esercita attraverso la Chiesa.

Davide, esempio tipico di penitente

La prima lettura ci racconta una delle innumerevoli storie di peccato che costellano la vita degli uomini. Ma la grandezza di Davide fu maggiore nell'aver vinto il suo delitto che nell'aver abbattuto il gigante Golia. Non è inutile forse schematizzare le fasi di questa vicenda. Dio colma Davide di ogni bene. Davide commette un primo delitto e poi un secondo ancora più grave per nascondere il primo. Dio, che ama Davide, lo perseguita per mezzo del profeta Nathan per farlo ravvedere. E finalmente Davide spalanca gli occhi e vede l'abisso in cui è piombato, si pente ed esclama: "Ho peccato contro il Signore". Il Signore lo perdona, ma anche la giustizia divina ha le sue esigenze. Davide per castigo è colpito nei suoi affetti. Il bimo che gli era nato morì.

C'è dunque un quadro completo molto istruttivo. Ma non perché ognuno debba credere utile la esperienza di tutte quelle fasi. Si deve infatti ricordare che se Dio sa ricavare il bene anche dal male, può ricavare un tesoro assai più prezioso da un bene. Il vero amore non mette nel suo programma l'odio e l'abbandono nei riguardi di colui che è oggetto delle sue attenzioni, altrimenti non è vero amore.

Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me

Nella lettera ai Galati, che si è cominciato a leggere nella domenica nona, san Paolo, fra l'altro, vuol dimostrare che la salvezza non viene dal rito della circoncisione, praticato presso gli Ebrei, ma dall'adesione a Cristo mediante la fede. Questa adesione porta il credente a divenire come un tralcio nella vite (Gv 15,1-5), come un membro del corpo di cui Cristo è il capo, come un ramo selvatico innestato nell'ulivo (Rm 11,17-24; cfr. c.6) e cambiatosi con ciò in pianta domestica. La sua vita soprannaturale così è quella che viene dal Cristo, vita divina, che da lui passa ai cristiani e diventa come un'unica circolazione irroratrice e la medesima comunione di beni (1Gv 1,3).

L'Apostolo esprime questo mistero ricorrendo a varie formule. Dice per esempio che l'essere cristiano significa essere in Cristo (Gal 3,28), rivestirsi di Cristo (Gal 3,28), trovarsi nella medesima condizione esistenziale di Cristo (Rm 6,4.5.6.8; 8,17; 2Cor 7,3; Col 2,12-13; Ef 2,5-6; 2Tm 2,11-13), fare capo a Cristo (Ef 1,10; Col 1,16-17).

La situazione che il battesimo crea nell'uomo è quella di una comunione di vita nel senso verticale con Cristo e orizzontale con tutti gli altri battezzati.

San Paolo, ripudiando la dottrina sulla necessità dell'osservanza giudaica, proclama la piena sufficienza della redenzione operata dal Figlio di Dio.

Esclude ugualmente che la salvezza possa essere il semplice oggetto di un'attività umana, a qualsivoglia livello la si pensi. La salvezza è un'operazione divina avviata e compiuta dal mistero della passione e glorificazione del Verbo fatto uomo.

Però ovviamente san Paolo non esclude la collaborazione umana, anzi la esige fortemente (Rm 12,3-21). Infatti, mentre da una parte non si stanca di esaltare la necessità della fede, dall'altra include nel concetto di fede la coerenza della vita. La fede per san Paolo, in ultima analisi, non è semplicemente un sentimento o un giudizio della mente che si conforma alla parola di Dio, non è solo una stima di valore assoluto della redenzione di Cristo, e neppure viene presa unicamente come fiducia nelle promesse divine. La fede è un adeguamento completo al vangelo a livello sia di idee e di sentimenti che di parole e di opere. Per questo san Paolo raccomanda di abbandonare il modo di vivere da pagani (Rm 13, 9-14; Gal 5,13-26), di essere docili allo Spirito Santo (Rm 8,14-17; Gal 5,18; Ef 4,30). L'Apostolo non dice che Gesù ci ha liberati da ogni legge. Vuole infatti che viviamo sotto la legge di Cristo (1Cor 9,21) e che osserviamo il precetto della carità che costituisce la sintesi e la pienezza della legge (Gal 5,14). Del resto san Paolo conosce la legge della preghiera (1Ts 5,17.18.25), delle tre virtù teologali (1Ts1,3; cfr. 1Cor 13,13, ecc.), della pazienza (1Tm 6,11), del servizio verso il prossimo (1Cor 13) e, in genere, tutte le "norme" da lui date "da parte del Signore" (1Ts 4,2-8).

San Paolo insegna una morale familiare e sociale (Col 3,20.22; cfr. Rm 13,1-7), ordina ("ordiniamo") che si lavori (1Ts 4,11; 2Ts 3,6-12). San Paolo richiama energicamente anche all'ubbidienza verso l'autorità legittima e quindi alla legge civile (Rm 13,1-7). Insomma l'anarchismo e l'amoralismo sono cose del tutto estranee all'Apostolo (Gal 5,13; cfr. 1Cor 6,12; 1Pt 2,16), anche se egli vede nell'amore la pienezza di ogni legge (Rm 13,8-10).

La teologia di san Paolo trova un'ottima applicazione nelle prime due orazioni della Messa. Nella colletta si afferma che noi nella nostra debolezza non possiamo nulla senza l'aiuto di Dio. Ecco perché chiediamo la sua grazia per osservare i comandamenti e piacergli "nelle intenzioni e nelle opere".

Nell'orazione sulle offerte domandiamo a Dio di non farci mai mancare il sostegno indispensabile per la vita dello spirito, sostegno che viene dal sacramento eucaristico, come il sostegno della vita organica viene dal cibo materiale, pane e vino.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1403ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La comunione nella sofferenza

Più il nostro amore per colui che soffre è grande, più è grande la nostra capacità di partecipazione e di perdono; in questo senso si arriva all'amore più alto, quando si può dire con Rabbi Yehel Mikhael: "Io sono il mio amato". Finché noi restiamo fermi all'"IO" e al "TU", non divideremo mai la sofferenza né potremo accettarla.

Ai piedi della croce la Madre di Dio non era in lacrime, come ce la mostra spesso la pittura occidentale: ella era in una comunione così totale con il Figlio suo, che non c'era in lei alcun motivo di ripulsa. Ella era crocifissa con il Cristo, ella viveva con lui la sua morte. La Madre completava sotto la croce ciò che ella aveva incominciato il giorno della Presentazione al Tempio, quando aveva fatto dono del suo Figlio...

E' l'amore che ci rende una cosa sola con la persona amata e che rende possibile una partecipazione senza riserve non soltanto alla sofferenza, ma anche all'atteggiamento verso la sofferenza e verso colui che la procura. E' impossibile immaginare la Madre di Dio, o l'apostolo Giovanni, in atto di protesta contro ciò che formava la volontà esplicita del Figlio di Dio crocifisso. "La vita non mi viene tolta, sono io stesso che la do" (Gv 10,18). Egli moriva di sua piena volontà per la salvezza del mondo; la sua morte era la salvezza: e perciò coloro che credevano in lui e volevano essere uniti a lui, potevano condividere la sofferenza della sua morte, potevano subire con lui la passione; ma non potevano rifiutar-

la, non potevano rivoltarsi contro la folla che aveva crocifisso Cristo, perché questa crocifissione era volontà dello stesso Cristo.

Noi possiamo protestare contro la sofferenza di qualcuno, noi possiamo anche insorgere contro la morte di qualcuno, sia quando lui stesso a ragione o a torto la rifiuta, sia che noi dissentiamo dalle sue intenzioni e dal suo atteggiamento verso la morte e la sofferenza; ma allora il nostro amore per questa persona è un amore che non va fino in fondo, ma che crea la divisione. E' quel tipo di amore di cui Pietro dà prova, quando Gesù, in cammino verso Gerusalemme, avvisa i suoi apostoli ch'egli sta andando verso la morte: "Allora Pietro, tirandolo in disparte, si mise a rimproverarlo. Ma Gesù, voltandosi, ammonì Pietro e gli disse: "Va' indietro, satana, perché i tuoi pensieri non sono quelli di Dio, ma quelli degli uomini" (Mc 8,33). Noi possiamo anche immaginarci che la moglie del ladrone crocifisso alla sinistra di Cristo si sia rivoltata contro la morte del suo sposo come faceva lui stesso: sotto questo aspetto c'era tra di loro una comunione perfetta, ma purtroppo essi erano uniti in un atteggiamento sbagliato.

Partecipazione con Cristo alla sua passione, alla sua crocifissione, alla sua morte, significa accettare senza riserve tutti questi eventi con lo spirito con cui Cristo li ha accettati: vale a dire con un atto di libera volontà: soffrire con l'uomo dei dolori, restare là in silenzio, il silenzio stesso di Cristo, rotto soltanto da qualche parola di accettazione, il silenzio della vera comunione. Non solo il silenzio della pietà, ma quello della compassione, che ci permette di arrivare all'unione perfetta con colui che soffre: così non c'è più ormai l'"io" e il "tu", ma una sola vita e una sola morte.

Antoine Bloom, esarca del Patriarcato russo in occidente: "Prière vivante" - Paris 1972 - pagg. 15-17

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Sant'Aleide, monaca, la cui Memoria ricorre il 15 giugno

Non ci sono santi che non abbiano sofferto durante la loro vita, ma molti fra loro hanno sofferto in modo particolare, e fra essi si può annoverare s. Aleide.

Nacque a Schaerbeek, nei pressi di Bruxelles, intorno al 1225 e le venne dato il nome di Aleide (in italiano, Adelaide oppure Alice). A sette anni venne condotta nel monastero cistercense di La Cambre, fondato qualche anno prima, affinché vi fosse educata culturalmente e spiritualmente. La giovinetta, esteriormente graziosa, ma ancor più bella interiormente, ebbe un'intelligenza superiore alla sua età e una memoria eccezionale; mostrò inoltre una volontà tenace nell'applicarsi allo studio e si distinse nell'amore verso Dio.

Terminato il periodo di formazione monastica, fu rivestita dell'abito religioso e si consacrò definitivamente al servizio del Signore. Dopo la professione, avanzò ancor più celermente verso la perfezione e nella pratica delle virtù.

Un giorno, durante una visione divina, ricevette dal Signore una croce d'oro, segno profetico delle acerbe sofferenze che avrebbe patito. Esse si manifestarono ben presto con una malattia terribile: la lebbra. La malattia, dopo pochi anni, ridusse la giovane e avvenente monaca in uno stato pietoso: il suo corpo divenne tutto coperto di piaghe.

Aleide venne segregata dalla comunità e rinchiusa in una soffitta. Ella accettò tutto serenamente, abbandonandosi all'adorabile volontà divina e offrì le sue sofferenze per la conversione dei peccatori e per la liberazione delle anime del Purgatorio, convinta che Dio gradisce in modo particolare le preghiere e le sofferenze offerte per la liberazione delle anime purganti.

Accolse con spirito di fede le umiliazioni che la sua malattia comportava, persuasa che si può giungere a un alto grado di umiltà soltanto con l'accettazione serena di esse. Pur soffrendo molto, attinse la forza per conservare la serenità dalla preghiera e, in particolare, dalla devozione verso la SS. Eucaristia e il Cuore di Gesù. Soffriva in modo indicibile di non poter ricevere la s. Comunione sotto le due specie: per timore del contagio, le era stato interdetto di accostare le labbra al calice, al momento della s. Comunione. Accettò anche questa privazione per amore di Gesù, che un giorno le apparve e la consolò: "Chiunque avrà gustato il mio Corpo, goda similmente di ricevere senza dubbio sollievo anche dal mio Sangue, poiché dove c'è una parte del mio Corpo, là Esso è presente interamente".

Nel 1249 la lebbra, che aveva già ridotto il suo corpo in uno stato pietosissimo, le distrusse gli occhi. Ella accettò serenamente anche la privazione della vista, chinando il capo alla volontà di Dio e offrendo tutto secondo le intenzioni di Guglielmo II, conte di Olanda e di s. Luigi IX (1214-1270), re di Francia, il quale partiva per la VI crociata (1248-1254).

L'11 giugno dello stesso anno, la santa reclusa ebbe una visione durante la quale il Signore le preannunciò che sarebbe vissuta ancora un anno. Infatti, terminò la sua giornata terrena esattamente l'anno dopo, ossia l'11 giugno 1250. I biografi ci hanno tramanda-

to che, al momento della sua morte, coloro che l'assistevano videro la sua anima volare direttamente al cielo, senza passare per il Purgatorio. Il crogiuolo delle sofferenze ne aveva purificato completamente l'anima.

Con decreto del 1° luglio 1702 Clemente XI (1700-1721) concesse ai monaci Fuliensi della Congregazione di S. Bernardo di celebrarne la festa. Il suo culto nel 1870 fu esteso a tutto l'Ordine cistercense e, nel 1907, venne ufficialmente promulgato da s. Pio X, per tutte le diocesi del Belgio. La sua festa ricorre l'11 giugno, giorno del suo beato transito, ma nell'Ordine Ci-stercense e nella diocesi di Malines è commemorata il 15 giugno.

L'accettazione serena delle sofferenze incontrate dalla santa nel corso della sua breve esistenza richiama alla mente ciò che lei aveva presente e costituì il fondamento della sua vita spirituale, ossia la parola della Sacra Scrittura: "... dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni" (At 14,22).

* * *